



BARE STATE

ありのままに見られる状態

BARE STATE - ありのままに見られる状態は、すべての上部構造が徐々にかつ不可避免的に解体され、残るものもはや媒介されず抑えられることのない、必然的な曝露の状態と一致する経験の領域に形をとる。物質、思考、アイデンティティが安定した形を中心に組織されることをやめ、基本的な状態、すなわちエネルギーが消失することなく本質的に配列され、すべての冗長性を削ぎ落とし、存在に必要なものだけが現れるような最小の構成に向かう、かすかでほとんど知覚されない闘が存在する。この状態では、形は最終的な構築物であることをやめ、むしろ引き算のプロセスの生きた残滓として、あらゆる表層を徐々に剥ぎ取りながら通過した緊張の持続する痕跡として現れる。

したがって、裸であることとして現れるものは単なる欠如ではなく、静かな密度であり、極度の集中である。その中で、すべての要素は取り去られたものの記憶を保持しつつ、同時に可能性の開かれた場として自らを差し出す。そして、最小エネルギーに向かう物理システムのように、物質は静かな平衡の中で消え去るのではなく、内に潜在する振動を保持する構成として配列され、決して完全には消えない変化への開かれた性質を証明する。この観点において、「裸である」とは内容がないことを意味するのではなく、絶対的に存在することを意味し、フィルターも防御も、通常は存在とその顕現を隔てる距離もない。

見られるという行為は、したがって決定的な条件として刻まれる。存在は視線によって貫かれる瞬間に具現化し、形をとるのである。中立的な曝露は存在しない。なぜなら、すべての現れは関係性を伴い、示されるものと知覚するもの、表層と深層、可視と不可視の間には緊張が存在するからである。この空間において、脆弱性は埋めるべき弱さではなく、知覚的な質であり、強度の形であり、あらゆる細部を鋭くし、あらゆる痕跡をより明瞭に、あらゆる変化をより意味深くする。皮膚、物質、表面は書き込みの場となり、最小の痕跡、微細な変化、揺らぎが、内部の生命の存在を明らかにする。

作品はこの状態に、必要最小限に還元された身体として、表現を求めず物語を構築しない存在として棲む。それらは完成形の背後に身を守ることなく、代わりにエネルギーが直接配列される感受性の場として差し出され、すべての要素が必要であり、達成された均衡を乱さずに何も加えられない。物質は最も曝された純粋な状態で現れ、形は最小の出来事として現れ、ジェスチャーは痕跡や印、力を保持する記号としてのみ残される。この空間には逆説が存在する。創造は蓄積や加算と一致しない。創造は文字通り希薄化のプロセスとして、余分を徐々に削ぎ落とす過程として、さらに簡略化できない存在への緊張として現れる。

BARE STATE - ありのままに見られる状態はこの極端な条件の中に位置し、剥ぎ取ることに貧困ではなく、媒介なしに作品が自己をさらす知覚的真理へのアクセスの可能性を認める。展覧会は、すべての作品が根本的な開放の状態が存在し、退いたものと持続するものとの間の振動する闘として、エネルギーが散逸せず最も裸の形で知覚可能になる最小の構成として現れる環境として構成される。M.A.D.S. Art Galleryはこの次元を探求の領域として受け入れ、作品を完成された物体として解釈するのではなく、抵抗する存在、曝露する条件、後退の余地のない現実として現れる空間を創出する。こうして創造は元の状態でありながら現在の状態に返され、存在と顕現が一致する条件に置かれ、すべての要素がその必要の正確な尺度で存在し、あらゆる形は貧化させず、むしろ強化する引き算の成果として現れる。



BARE STATE

ありのままに見られる状態

BARE STATE - ありのままに見られる状態 takes shape in a realm of experience where every superstructure progressively and inexorably yields, and all that remains coincides with a condition of inevitable exposure, a presence that can no longer be mediated or restrained. There exists a thin, almost imperceptible threshold where matter, thought, and identity cease to organize around a stable form and begin to tend toward a fundamental state, a kind of minimal configuration in which energy does not vanish but arranges itself essentially, reducing all redundancy and allowing only what is strictly necessary for existence to emerge. In this state, form ceases to be a final construction and manifests instead as the living residue of a process of subtraction, as a persistent trace of tension that has traversed and progressively stripped away every superficial layer.

What appears as nudity, therefore, is never mere absence; it is a silent density, an extreme concentration in which every element retains the memory of what has been removed while simultaneously offering itself as an open field of possibilities. And as in physical systems tending toward minimal energy, matter does not disappear in quiet equilibrium but arranges itself in a configuration that holds within it a latent vibration, a testament to an openness to change that never fully exhausts itself. In this perspective, being “bare” does not mean being devoid of content; it means being present absolutely, without filters, without protections, without the distance that usually separates being from its manifestation.

The act of being seen thus inscribes itself as a determining condition, a threshold of observation where presence actualizes and takes shape at the very moment it is traversed by the gaze. There is no neutral exposure, for every appearance implies a relationship; there is no neutral exposure, because a tension exists between what is shown and what perceives it, between surface and depth, between visible and invisible. In this space, vulnerability is not a fragility to be filled, it is a perceptive quality, a form of intensity that sharpens every detail, renders every trace more evident, every variation more significant. Skin, matter, and surface become places of inscription, territories in which minimal signs, imperceptible variations, and oscillations reveal the presence of an internal life that continues to move.

The works thus inhabit this state as bodies reduced to the essential, as presences that do not seek to represent and do not construct narratives. They are works that do not shield themselves behind a completed form, offering themselves instead as sensitive fields in which energy arranges itself directly, and where every element appears necessary and nothing can be added without altering the equilibrium achieved. Matter shows itself in its most exposed and pure condition, form presents itself as a minimal event, gesture reduces to trace, imprint, or sign that retains a force without expanding it beyond the strictly necessary. In this space occurs the paradox: creation does not coincide with accumulation or addition. Creation manifests literally as a process of rarefaction, as progressive elimination of the superfluous, as a tension toward a presence that cannot be further simplified.

BARE STATE - ありのままに見られる状態 positions itself within this extreme condition, recognizing in stripping away not deprivation but a possibility of access to a perceptual truth in which the work exposes itself without mediation and offers itself as direct experience. The exhibition configures itself as an environment where every work exists in a state of radical openness, as a vibrating threshold between what has withdrawn and what continues to persist, as a minimal configuration in which energy is not dissipated but concentrated and made perceptible in its most naked form. M.A.D.S. Art Gallery embraces this dimension as a territory of inquiry, creating a space where the work is not interpreted as a finished object, but manifests as a presence that resists, as a condition that exposes, as a reality offered to the gaze without possibility of retreat. Creation is thus returned to an original yet simultaneously current state, a condition in which being and appearing coincide, in which every element exists to the exact measure of its necessity, and every form presents itself as the outcome of a subtraction that does not impoverish, but intensifies.



BARE STATE

ありのままに見られる状態

BARE STATE - ありのままに見られる状態 prende forma in una regione dell'esperienza in cui ogni sovrastruttura cede in modo progressivo ed inesorabile e tutto ciò che resta coincide con una condizione di esposizione inevitabile, una presenza che non può più essere mediata né trattenuta. Esiste infatti una soglia sottile e quasi impercettibile in cui la materia, il pensiero e l'identità smettono di organizzarsi attorno a una forma stabile e iniziano a tendere verso uno stato fondamentale, verso una sorta di configurazione minima in cui l'energia non scompare ma si dispone in modo essenziale, riducendo ogni ridondanza e lasciando emergere soltanto ciò che è strettamente necessario alla propria esistenza. In questo stato, la forma smette di essere costruzione finale per manifestarsi come residuo vivo di un processo di sottrazione e come traccia persistente di una tensione che ha attraversato e progressivamente spogliato ogni livello superficiale.

Ciò che appare dunque come nudità non è mai semplice assenza, è una densità silenziosa, una concentrazione estrema in cui ogni elemento conserva la memoria di ciò che è stato rimosso e allo stesso tempo si offre come campo aperto di possibilità. E come nei sistemi fisici che tendono al minimo energetico, la materia non scompare nel quieto equilibrio bensì si dispone in una configurazione che trattiene al proprio interno una vibrazione latente, testimone di una disponibilità al cambiamento che non si esaurisce mai completamente. In questa prospettiva, essere "nudi" non significa essere privi di contenuto, significa essere presenti in modo assoluto, senza filtri, senza protezioni, senza la distanza che solitamente separa l'essere dalla sua manifestazione.

L'atto dell'essere visto si iscrive allora come una condizione determinante, una soglia di osservazione in cui la presenza si attualizza e prende consistenza nel momento stesso in cui viene attraversata dallo sguardo. Non esiste esposizione neutra perché ogni apparizione implica una relazione, non esiste esposizione neutra perché esiste una tensione tra ciò che si mostra e ciò che percepisce, tra superficie e profondità, tra visibile e invisibile. In questo spazio, la vulnerabilità non è una fragilità da colmare, è una qualità percettiva, una forma di intensità che rende ogni dettaglio più acuto, ogni traccia più evidente, ogni variazione più significativa. La pelle, la materia, la superficie diventano luoghi di iscrizione, territori in cui si depositano segni minimi, variazioni impercettibili, oscillazioni che rivelano la presenza di una vita interna che continua a muoversi.

Le opere dunque abitano questo stato come corpi ridotti all'essenziale, come presenze che non cercano di rappresentare e che non costruiscono narrazioni. Sono opere che non si proteggono dietro una forma compiuta offrendosi invece come campi sensibili in cui l'energia si dispone in modo diretto e in cui ogni elemento appare necessario e nulla può essere aggiunto senza alterare l'equilibrio raggiunto. La materia si mostra nella sua condizione più esposta e più pura, la forma si presenta come evento minimo, il gesto si riduce a traccia, ad impronta, a segno che trattiene una forza senza espanderla oltre lo stretto necessario. In questo spazio avviene dunque il paradosso: la creazione non coincide con l'accumulo e con l'addizione. La creazione si manifesta letteralmente come processo di rarefazione, come progressiva eliminazione del superfluo, come tensione verso una presenza che non può essere ulteriormente semplificata.

BARE STATE - ありのままに見られる状態 si colloca all'interno di questa condizione estrema, riconoscendo nella spoliatura non una privazione, ma una possibilità di accesso a una forma di verità percettiva in cui l'opera si espone senza mediazioni e si offre come esperienza diretta. La mostra si configura come un ambiente in cui ogni lavoro esiste in uno stato di apertura radicale, come soglia vibrante tra ciò che si è ritirato e ciò che continua a persistere, come configurazione minima in cui l'energia non viene dispersa, si concentra, si rende percepibile nella sua forma più nuda. M.A.D.S. Art Gallery accoglie questa dimensione come territorio di indagine, creando uno spazio in cui l'opera non viene interpretata come oggetto concluso, si manifesta come presenza che resiste, come condizione che espone, come realtà che si offre allo sguardo senza possibilità di arretramento. La creazione viene così restituita a uno stato originario e insieme attuale, una condizione in cui essere e apparire coincidono, in cui ogni elemento esiste nella misura esatta della propria necessità e ogni forma si presenta come esito di una sottrazione che non impoverisce, intensifica.